

Intervista/1 **Luciano Violante**

## «Riforma, il rapporto cittadini-Stato cambia»

►L'ex magistrato: «La riconciliazione guida la filosofia di fondo. Il giudice non è più un contabile che si limita a calcolare la pena»

**Generoso Picone**

Luciano Violante, per consegnare il significato che vede alla base del progetto di riforma della Giustizia, recupera una parola dalla Bibbia, "Tsedaqa": «Vuol dire riconciliazione. - spiega l'ex magistrato, esponente di rilievo del Pci e dei Ds, quindi presidente della Camera - La filosofia dell'impianto di cui si sta discutendo è racchiusa in questo termine».

**Riconciliazione?**

«Credo che chiarisca il nocciolo della questione. La riforma cambia il rapporto tra cittadino e Stato. Nel processo attuale il giudice del dibattimento è una sorta di contabile della pena che si limita a stabilire la durata della separazione del condannato dalla società attraverso la reclusione nel carcere. Il condannato può espri-  
re la sua condanna in un carcere-modello. Nella riforma il magistrato del dibattimento viene, invece, chiamato a prendersi cura del condannato. Avendo conosciuto i fatti può stabilire la sanzione più giusta perché, ferma la punizione, sia ricostituito il rapporto con la società, infranto dal reato. Lo Stato guadagna un cittadino. La criminalità perde un potenziale manovale. Mi ha fatto tornare in mente un episodio all'inizio della mia carriera di giudice».

**Quale?**

«Era una delle mie prime udienze. Avevo 26 anni, alcuni da volontario in carcere. Si decise di condannare un ventitreenne a 7 anni. Io chiesi ai miei colleghi: lo condanniamo a sette anni di cosa? Mi guardarono strani, come se fossi stato un marziano. Ecco, la riforma Cartabia si pone il problema del che cosa. Questa la ragione per cui valuto positivamente la sua filosofia».

**Perché si limita alla filosofia?**

«Perché occorrerà aspettare l'articolo. Si tratta di una legge delega e la sua applicazione rappre-

senta un momento di verifica decisiva. Penso, ad esempio, al rapporto prescrizione-improcedibilità che sotto il profilo tecnico avrà bisogno di approfondimenti. Ma se si costruisce un clima di corretta collaborazione tra governo e Parlamento, in una condizione di equilibrio proficuo, si potrà correggere dopo qualcosa che appaia suscettibile di correzione. Occorrerà poi riformare l'ordinamento giudiziario. Nelle questioni complesse nessuno può immaginare di avere preventivamente ragione. Ci si confronta e si può intervenire anche in corso d'opera con flessibilità». **Non la sorprende che l'opposizione provenga soprattutto dalla Magistratura?**

«Anche Fdi si è opposta. Ma lei ha colto un punto importante. Però distinguerai tra le modalità

di critica e di opposizione. Alcune divergenze per terrorismo, criminalità organizzata e droga mi paiono superate. Forse si guarda con preoccupazione al Comitato per il monitoraggio sull'efficienza della giustizia penale, previsto dalla riforma. Se si vuole raggiungere l'obiettivo dell'efficienza e dello snellimento è necessario adottare queste verifiche. Se c'è un problema di organizzazione, si provvede, non facendo pagare ai cittadini le carenze della Pubblica Amministrazione. Credo poi che il Parlamento debba essere informato nella relazione annuale del Ministro della Giustizia dei casi di magistrati imputati, arrestati o condannati. I condannati che giudizio hanno avuto sulla loro professionalità? Funzionano questi giudizi? Credo sia opportuno disporre di questi elementi per poter riformare con efficacia».

**È anche un segno dei tempi?**

«Temo che i no a priori rischio di aggravare la crisi di legittimazione della Magistratura. Mi auguro che essa possa correre a costruire un processo penale nuovo, diventando protagonista e non antagonista di questo cambio radicale di cultura. Il fatto è che è saltato il confine netto tra lo spazio politico e quello giuridico con lo stravolgimento dei rispettivi compiti: di fronte all'abdicazione della politica, il giudice è diventato il gestore di regole confuse. Il sovrano dello Stato di eccezione, direbbe Carl Schmitt. Biagio de Giovanni ha studiato con raffinata attenzione questo tema».

**Lei, tre anni fa, scrisse proprio con Cartabia il libro "Giustizia e Mito". Si può dire che lo schema di riforma provenga da quelle riflessioni?**

«Sarebbe una inelegante vanteria. Posso dire che dobbiamo tornare alla Costituzione, che indica un diverso scopo della pena, come rieducazione e recupero. Riconciliazione, appunto».



**MI AUGURO CHE LA MAGISTRATURA DIA UN CONTRIBUTO AL NUOVO PROCESSO PENALE, SENZA PORSI COME ANTAGONISTA**



Luciano Violante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista/2 **Luigi Picardi**

## «Serviva più coraggio contro i ricorsi dilatori»

►Il presidente del Tribunale Napoli Nord: «Ma con l'incremento del personale finalmente si viene incontro agli uffici di frontiera»

**Mary Liguori**

Una riforma che, soprattutto sotto il profilo dell'incremento del personale, va incontro alle esigenze di tribunali di frontiera, che coprono zone densamente abitate e di grandi disagi, ma sono sprovvisti di strumenti adatti a fornire all'utenza risposte in tempi ragionevoli. Lo si comprende dall'analisi che del testo finora noto fa il presidente del tribunale con sede ad Aversa e giurisdizione a cavallo tra le province di Napoli e Caserta. Luigi Picardi è, dallo scorso maggio, presidente del più giovane Tribunale d'Italia, quello di Napoli Nord, dopo essere stato al vertice del Palazzo di Giustizia di Napoli, in passato, oltre che giudice di Corte d'Appello e coordinatore del settore penale a Santa Maria Capua Vetere.

**L'intervento sui tempi e il rischio di improcedibilità sono i temi più dibattuti in questi giorni, pensa siano degli ostacoli veri?**

«I paletti della riforma andrebbero interpretati non solo come una tagliola, ma come obiettivi da raggiungere. Quello che è mancato a questa riforma, a mio parere, è un po' di coraggio, si sarebbe potuti intervenire più incisivamente sul ricorso in Appello abolendo il divieto di reformatio in pejus e comunque regolando l'ammissione all'appello escludendolo per le situazioni meno gravi. In nessuna parte del mondo è possibile ricorrere contro una sentenza di primo grado in maniera indiscriminata e spesso al solo scopo dilatorio. Evidentemente su questo aspetto le difficoltà politiche hanno superato la pur auspicabile razionalità delle scelte in campo giudiziario. Resta il problema del carico immenso di ricorsi che finiscono per ingolfare le Corti d'Appello e che prima o dopo andrà affrontato. Bisognerà poi vedere come le Procure interpreteran-

no in concreto la norma che impone la citazione a giudizio solo in presenza di una ragionevole probabilità di condanna e manca anche una significativa depenalizzazione che avrebbe alleggerito il lavoro di Procure e Tribunali.

**Queste le ombre, vi sono poi le luci...**

«Il dibattito di queste settimane, che ha portato alle modifiche sulla improcedibilità per i reati di mafia e all'introduzione sulle proroghe specifiche che però saranno regolamentate e andranno motivate, ha provato che il confronto è sempre costruttivo. In un Paese come il nostro, però, personalmente avrei esteso anche ai reati contro la pubblica amministrazione l'elasticità che si andrà ad applicare per i processi ai mafiosi. Fra le luci vanno

annoverati soprattutto gli interventi in tema di struttura e di personale che il ministero si avvia a portare avanti. Sono interventi che avranno effetti molto positivi su tribunali come quello di Napoli Nord dove la carenza di personale amministrativo, di polizia giudiziaria e di cancellieri porta a ritardi record con prime udienze fissate oggi al 30 dicembre del 2025. Quando non c'è una pianta organica adeguata alle esigenze e le strutture sono inefficienti i risultati sono questi. Ma la Riforma da risposte proprio in questo senso. E, nel nostro caso, la ministra Cartabia si è impegnata in senso positivo in prima persona. E, in generale, con le 16mila assunzioni previste, l'adeguamento infrastrutturale e la digitalizzazione è ragionevole prevedere un netto miglioramento della macchina giudiziaria».

**In Corte d'Appello a Napoli, al 30 giugno 2021, risultano pendenti oltre 57mila procedimenti. La Riforma è stata criticata perché, secondo molti, andrà ad incidere negativamente aumentando lo scompenso e i ritardi. È d'accordo?**

«Partendo dal presupposto che se si abolisce il processo d'Appello non ci sarebbe neanche da riformare la Costituzione dal momento che la Carta contempla il solo passaggio in Cassazione, come ho già detto gli ulteriori spazi di miglioramento sono legati ad interventi sulla procedura, ma anche sull'organizzazione. Un altro passo importante sarebbe la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Non è tollerabile che esistano Corti che non arrivano alla popolazione del Vomero e altre che invece devono fronteggiare territori con milioni di cittadini. In ogni caso resta in piedi il doveroso impegno dei magistrati e del personale amministrativo ad organizzare in maniera più efficiente il servizio ed a sfruttare le occasioni offerte dalla Riforma».



**DA NOI PRIME UDIENZE FISSATE AL DICEMBRE 2025: LA MINISTRA SI È IMPEGNATA IN PRIMA PERSONA PER RIDURRE I RITARDI**



Luigi Picardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCONTRO**

**MILANO MARITTIMA** Papeete Beach, di nuovo. Sono passati due anni da quando, con un mojito in mano allo postazione del dj, Matteo Salvini ha dato la spallata definitiva al primo esecutivo Conte. Ma la distanza pare siderale. Oggi il leader della Lega si tiene alla larga dalle cubiste, fa in bagno con il figlio - «sono i giorni dedicati a lui» - e garantisce: «Il governo Draghi non rischia. Almeno non dal nostro punto di vista. Semmai sono i Cinquestelle che solo questa settimana hanno minacciato per ben tre volte di uscire dalla maggioranza».

**IDEM DESERTANO**

Secondo giorno di festa della Lega sotto i tendoni lungo il canale di Cervia, la temperatura politica sale e il leader padano soffiava sul fuoco della polemica per indirizzarla nella direzione a lui favorevole: sbarazzarsi del M5S, mettere all'angolo il Pd e ribadire il suo totale appoggio al premier Mario Draghi, accreditandosi come capo di un partito di cui si può fidare. Riducendo così le distanze con il suo

## Salvini assicura: Draghi non rischia. Sale la tensione con i democratici

ministro Giancarlo Giorgetti, che ha mostrato insoddisfazione verso la linea salviniana al punto da minacciare di non ricandidarsi più. «Cavolate», liquida la questione il leader del Carroccio. Che si concentra sul principale bersaglio di giornata, di nuovo il segretario del Pd Enrico Letta che non ha preso bene sentirsi definire «il palo di Giuseppe Conte» nel sabotare il governo. «Evidentemente ha il nervo scoperto. Ha un problema con le correnti di partito», insiste Salvini. «È permaloso».

**IL LEADER DELLA LEGA: LETTA È NERVOSO PERCHÉ BLOCCATO DALLE CORRENTI. GELO CON FDI: PRESTO VEDRO ANCHE MELONI**

Proprio lui. Non dimentichiamoci che all'esordio del governo il signor Letta si è messo la felpa con il logo di chi mi vuole mandare in galera». Intanto però alla festa erano previsti alcuni interventi dem, che non stati repentinamente cancellati. La deputata dal Partito democratico Alessia Morani avrebbe dovuto intervenire in dibattito sull'immigrazione: «Avevo già disdetto la mia presenza a causa delle votazioni in programma alla Camera sulla riforma della giustizia, leggendo le dichiarazioni di Salvini la mia partecipazione sarebbe stata inopportuna», ha spiegato l'esponente dem. Salvini fa spallucce: «Noi li abbiamo invitati, se non vengono ce ne faremo una ragione». Spiace per le polemiche, chiosa il padrone di casa Jacopo Morrone, segretario della Lega Romagna, «non vorremmo che Letta passasse

dal fare il palo a Conte a uomo in fuga». Ma come fa ad andare avanti così il governo? Risponde il segretario: «Io guardo ai fatti, alla riforma del fisco e della pubblica amministrazione. Per me la garanzia è Draghi, che si spazientisce quando gli fanno perdere tempo». Al governo meglio dunque senza M5S? «Stanno rallentando su tutto. Scuola, infrastrutture, sulla giustizia abbiamo visto come si sono comportati. Non si può stare nella maggioranza solo per smontare». Su un punto il segretario è sicuro: «Non sarà questo il governo della flat tax. Sarà il primo punto all'ordine del giorno del governo del centrodestra quando vinciamo. Adesso ci accontentiamo qua di non avere aumenti e di tagliare qualcosa, dall'Irap all'Irpef».

**CENTRODESTRA UNITO**



Il leader del Carroccio Matteo Salvini

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA